

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1086

Stedova lugust. -

G. J. Lakehouse -

B. Morelli -

F. Morelli -

Lug: 60 -

Narr. Cirneia  
Geo alvarotti:

ONALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

N. 230.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

908

MILANO

BRAIDENSE



1685

# TEODORA AVGVSTA.

'DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel riformato  
Teatro Vendramino di San  
Saluatore l'Anno 1686.

C O N S A C R A T O

*All'Altezza Serenissima*

DEL SIGNOR DVCA

## ERNESTO AVGVSTO

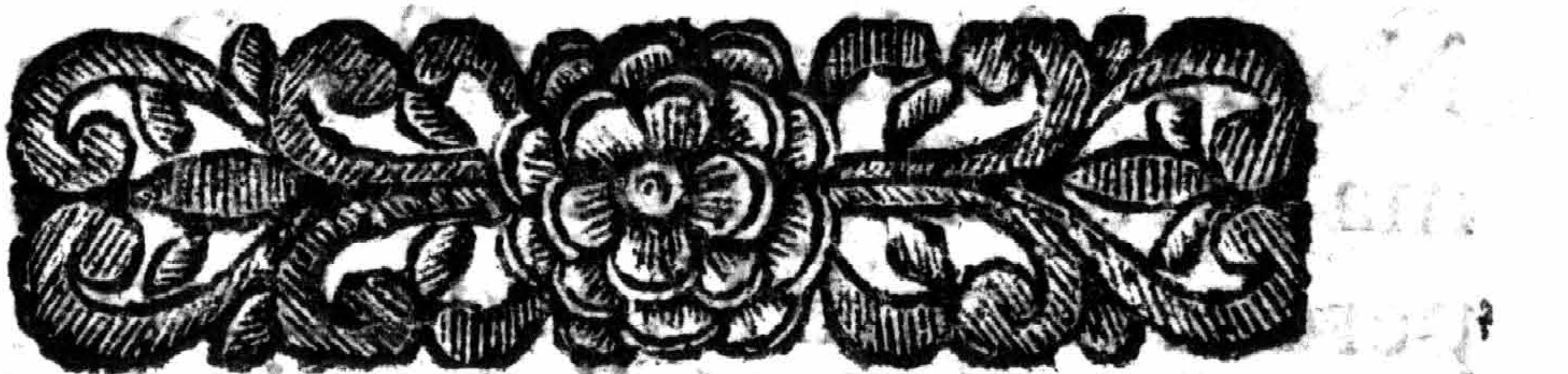
Di Bransuich, Luneburgo,  
Osnapruch, &c.



IN VENETIA , M.DC.LXXXVI.

Per Francesco Nicolini.  
*Con Licenza de' Superiori , e Priuil.*

ALDO GIOVANNI  
ATREVANIA



SERENISSIMA  
ALTEZZA.



Gran tempo , ch'io  
fospiro l'in-  
contro di poter  
dimostrare al-  
l'A. V. la pro-  
fonda riuerenza, ch'io  
nodri-  
fco versola di Lei Sereniss. Ca-  
fa . Non hò perciò potuto non  
abbracciar l'occasione di con-  
sacrар all'immortalità del suo

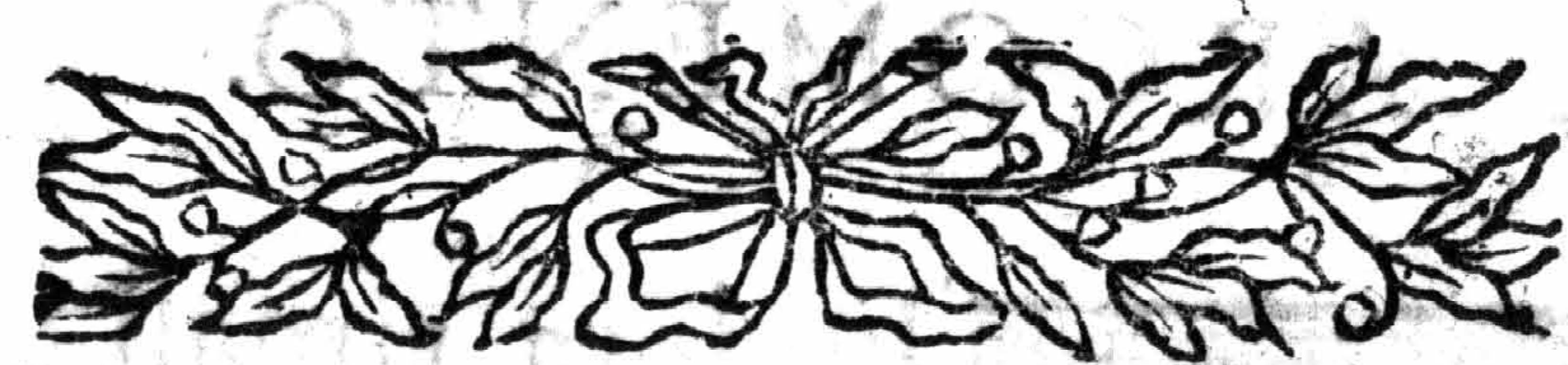
Nome sublime questo Drama  
ma parto di penna erudita,  
perche degnisi V.A. darli rico-  
uero sotto l'ali dell'Aquile sue  
generose, che concedono om-  
bra benigna à i più famosi Ci-  
gni del nostro Secolo. Sò, ch'io  
douerei estendermi nelle pre-  
rogatiue della sua gloriosissi-  
ma stirpe, ma stimo miglior  
consiglio il venerarle tacendo,  
mentre mancheuole farebbe il  
dirne poco, ed il parlarne à  
sufficienza impossibile. Sup-  
plisca dunque questa tenue ob-  
latione per manifestar all'A.V.  
il mio ossequio, e l'ambitione,  
che mi fà ardito di manife-  
stare à V.A. l'ymiltà più som-  
messa con inchinarmi

All'A.V. Sereniss.

Vmiliss. Deuotiss. Obbedientiss. Seru.  
-nos Ibo tollere oportet modo  
omni lab. silentio.

Gasparo Torelli.

A CHI



## A CHI LEGGE.



*A Musica, che ador-  
na il Drama pre-  
sente è parto della  
virtù singolare del  
Signor Domenico Gabrieli, qua-  
le con le sue note armoniose ol-  
tre ogni segno diletta; se ben  
fis costretto à far molte muta-  
zioni nella parte principale de-  
stinata à soggetto di primo gri-  
do. Le voci Fato, Stelle, so-  
no puri scherzi della penna,  
non veri sentimenti del cuore.*

## ARGOMENTO.



Eodora rimasta vedoua di Teofilo conservò con prudenza virile l'Imperio al figlio ancora bambino. Si finge, che tentasse rapirgli la Corona Osmano fratello del morto Cesare, e che venisse Teodora difesa da Lotario di lei inuaghito. G'l'altri Epifodj si raccolgono dalla lettura del Drama, à cui dà il nome,  
**TEODORA AVGVSTA.**



## PERSONAGGI.

Teodora Augusta Imperatrice  
Vedoua.

Lotario, grande della Grecia  
di lei inuaghito.

Osmano Prencipe giouane fratello di Teofilo Imperator già morto.

Leone grande della Grecia.

Romilda sua figlia promessa  
in Conforte ad Osmano.

Clitarco fratello di Lotario, ed  
amante di Romilda.

Climene Damigella fauorita  
di Teodora.

Niso feruo di Romilda.

## SCENE

### PRIMO ATTO.

Gabinetto.

Cortile con Loggie , e Giardini con Fontane in lontananza.

Sala nella Reggia.

### SECONDO ATTO.

Luoco dietro alle mura con strada sotterranea , e muro del Cortile del Palagio , oue habita Leone.

Appartamenti di Teodora .

Appartamenti con Galeria in Cafa di Leone.

Sala,oue si raguna il Senato.

### TERZO ATTO.

Strada remota,soura cui corrisponde parte della Cafa di Leone.

Delitiosa nella Reggia.

Piazza .

*La Scena si finge in Bisantio.*

ATTO



## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Gabinetto Regio , oue siedono Teodora, ed Osmano .

*Subito alzata la tenda surge in piedi Teodora con atto di sdegno.*

*Te.* Tanto ardisci ?  
*Os.* Io son risolto .

*Te.* Sorge anch'Osmano.  
*Os.* Indegno .

*Te.* Mi consegna l'Infante ?

*Os.* Ad vn Cesare in fasce ?

Tenti usurpar lo Scettro ?

*Os.* Ai più possenti

Stan quasi in premio esposte

Le Corone eminenti .

*Te.* E quale , e qual può mai

Farti d'armi contrasto , o di consiglio

Il mio tenero Figlio ?

*Os.* L'ombre tosto a la terra , a l'aria il bosco

Rende basio Virgulto ; e di repente

## 10 A T T O

Acquista lume, e forza  
Fiamma, che non s'amorza .

Te. Il Ciel barbaro, offendisti -  
Os. A me lascia il pensiero .

Te. Soura'l tuo crin già striscia  
Il fulmine ritorto .

Os. Me non assorda il tuono ;  
Me non abbaglia il lampo .

Te. Ferirà non veduto .

Os. Non più: da questi alberghi  
Il fanciul vò rapir .

Te. Fermati .

Os. Lascia .

Osmano rispinge Teodora, e mentre stà per  
entrar nelle Stanze, esce dall'al-

tra parte Lotario .

## SCENA II.

Lotario. Teodora. Osmano .

Lo. O Smano, Osman, che tenti ?

Te. ( I! Ciel l'ha scorto.)

Lo. Per difender Augusta

Ho qui la Spada al fianco .

Os. Contro di me Lotario ?

Lo. Contro l'opre maluagie .

Os. Prima, che'l di tramonti  
Sù formidabil Sog'io .

Io di punir l'insano orgoglio hò speme .

Lo. Chi ben opra, non teme .

## PRIMO.

## SCENA III.

Climene, e sudetti.

Cl. Vali minaccie ascolto ?

Te. O Lotario, o Climene .

Lo. Giunsi opportuno .

Te. I miei disastri vdite .

Di parlarmi in disparte  
Per affari del Regno Osman ricerca;  
Gl'altri da me alontano ,  
Curiosa l'attendo : Ei mi ramenta  
De l'estinto mio sposo ,  
Di Teofilo il grande à lui germano  
L'imprese illustri, e successori vanta  
Del Nome, e de l'Alloro ,  
Che fè ghirlanda à la Cesarea fronte .

Cl. O tenerario !

Te. Indi il Garzon mi chiede  
Del suo gran Padre erede .

Lo. Iniquo .

Te. Io l'ardir cieco  
Sgrido, e minaccio; ei tenta  
Di violar la Cuna  
Del pargoletto Augusto ,  
E più di me robusto  
Mi rispinge e s'inoltra, il Ciel ti guida,  
A frenar quell'altero  
Difensor de le Leggi, e de l'Impero .

Cl. Quanto il caso è funesto .

Te. Regge le turbe Osmano  
Del superbo Oriente ,  
E nel rischio iminente  
Stragi morti, e ruine s'ben preveggio .  
Or dite, o miei fedeli, e che far deggio .

Lo. Prima il parto s'asconde .

Cl. Io di celarlo .

Cura mi prendo.

*L.* Et io

M'opporò del Tiranno

Al'armata posanza, ed à l'inganno.

*T.* In Voi sol poso, e da la doglia oppressa

Fido à voi la speranza

Del'Impero, del figlio, e di me stessa

*L.* Per te sempre fedel

Io l'armi girerò .

E scudo co'l mio petto

Al Regio pargoletto

Intrepido farò.

Per &c.

## SCENA IV.

*Teodora. Climene.*

*T.* Eneroso è Cotario ed à ragione  
Lui, come già dicesti

Per amante scegli iesisti.

*C.* Tanto l'auretta estiuia

Non ama il fumicello, in cui si bagna ;

Nè tanto il fumicello ama le sponde .

*T.* Egli ti corisponde ?

*C.* Sospira a me d'innanti . Ad un mio cenno

Or lieto, ora dolente

Si mostra, ed ha nel volto

I pegni de la mente .

*T.* O degna Coppia. I vog'io,

Ch' eretto de' rubelli

A la Greca Maeftade

Glorioso trofeo

Vi stringa in dissolubile Imeneo ;

*C.* O maganima offerta !

*T.* Pur che regni , o Stelle il figlio

Son contenta di morir

Me agitate

Sorde sempre à miei sospir . Pur &c.

## SCENA V.

*Climene.*

**M**E fortunata! Io per Consorte al fine

Lotario haurò: La nobilfè d'Augusta,

Il reciproco affetto

Apre il varco , sicuro al mio diletto.

Viua l'Arco viua la Face

Del bendato

A lato

Arcier.

L'alma mia tanto s'appaga

De l'incendio, de la piaga,

Che già langue per piacer. Viua &c.

## SCENA VI.

Cortile con Loggie Giardini con fontane  
in lontananza .

*Romilda.*

**C**Are fonti aure soavi

Le mie pene lusingate;

E narrate

Al bel Idolo che adoro

Ne la sua lontananza il mio martore;

Ma tosto a me fia, che ritorni Osmano

L'onor de'miei pensieri ,

L'esca del foco mio . Fra l'ombre intanto

Di chieto sonno, e molle

Ne le vicine soglie  
Attenderò la luce mia posando :  
Se ben mai sempre in doglie  
Alma punta d'amor veglia penando :  
*Entra in una stanza sotto le loggie.*

## SCENA VII.

Clitarco. Niso.

N. Vieni, vieni in buon'ora: (è forza al fine  
Che a le preghiere io ceda.)

Cl. Già vicina al suo bel Nume  
Par, che l'anima respiri.  
E già in grembo a miei sospiri  
S'addormentano le pene.

N. Tutto, tutto v'è bene.  
Ma che prò se colei, per cui ti struggi,  
Fù dal Padre ad Osmano  
Già promessa in conforto.

Cl. Gioua agl'amanti il ritentar la sorte.

N. Ella colà in di parte  
Dorme al soffiar dei venticelli.

Cl. E doue?

N. Vedila

*offerua dentro delle loggie.*

Cl. O dolce vista!

N. Tal già l'arco deposito, e la faretra  
Dormir Diana, e respirar fù vista.

Cl. Parmi, che volontieri  
M'appresserai.

N. Lo credo anch'io.

Cl. Permetti,

Che . . . *vuole insinuarlo*  
Non lice. *la ferma*

Ni. T'allontana.

Cl. Dorme, e saetta, e quella guancia

Ni. Piano.

*lo trattiene*

Cl. Di peonie cosparsa?

Ma il sen non vedi,  
che di due poma rileuato, e calmo

Ni. Se'l vedo eh!

Cl. Rispinge il sottil velo,

E l'aure ferma innamorate in Cielo.

Ni. Vanne, che basta.

Cl. Nò; vogl'io baciarla.

N. Che dirai?

Cl. Mi costringe

Violenza d'amor.

Ni. S'ella si desta?

Cl. Fuggirò.

N. Ferma.

Cl. Inuano.

Ni. E'l Padre, e i serui?

Cl. Presto vn bacio s'imprime. *entra Clitarco*Ni. Io m'allontano. *nella Stanza di Romilda*

## SCENA VIII.

Niso nel partire s'incontra in Leone.

Le. Ou'è, dou'è Romilda?

Ni. (O sciagura!) *indossa il giorno*Le. Rispondi. *indossa la notte*Ni. Credo, che s'ha qual'altro ritrovo. *allora*Le. Ti confondi? *smarrito*

Ni. Io confuso? (Non sò, dove mi sia.)

Le. Par che dubio, e tremante

Meco fauelli.

Ni. Ferma hò la voce.

Le. Dimmi

Dou'è Romilda? (egli timor m'indusse.)

Romilda.

Si, doue.

## S C E N A IX.

*Romilda ch'esce seguita da Clitarco.*

Ro. **T**I discosta lasciou.

Cl. Bella; pietà.

Le. (La figlia;)

Ni. [Resto di gelo.]

Ro. Padre.

Cl. Qui Leone?

Ro. Costui.

Le. [Quegli è Clitarco.]

Ro. Mentre sonno tenace

Chiusa teneami, e l'una, e l'altra face;

Ni. [Tremo]

Cl. (Stupidi hò i sensi.)

Ro. Colà sotto à que'marmi

S'arrischiò d'abbracciarmi.

Le. [Il freno, il freno appena

S'aggio trattengo à l'impeto de l'ire.]

Ro. Or punisci.

Ni. [Che fra!]

Ro. L'infano ardire.

Cl. Errai Signor, no'l niego;

L'amor, l'etate escusa.

[Quanto hò l'alma confusa:]

Le. Figlia, pria ch'io la pena al reo prescriva

Con voci più distinte

Il delitto mi spiega, entro à l'albergo

Teco fermossi.

Ro. Al certo,

Le. Solo.

Ro. Solo.

Le. E che fece?

Ro. Accostò.

Le. Che?

Ro. Le labra.

Le. A le tue labra?

Ro. Apunto.

Le. È presse ostro con ostro?

Ro. Tanto, che mi suegliò.

Le. Sù la tua bocca

Hà dunque vn bacio impresso.

Ro. Quasi

Le. Ch'quasi?

Cl. Io la baciai; il confessò:

Le. (Leone, che risolui?)

Ni. (Di me nulla s'auide.)

*Leone perplesso trà sé.*

Le. [A l'offesa d'un bacio il ferro è troppo.]

Ro. [Che pensa il Genitore.]

Le. (Pur offeso è l'Onore.)

Cl. (Che medita?)

Le. [Rifolsi.]

Ni. (Il fine attendo.)

Le. (E Osman?)

Ro. (Non fia, ch'ei lasci

L'onore inuendicato.)

Le. [Ah non può l'huomo calcitrar co'l fate.]

La man porgi à Clitarco.

Ro. (Ohimè.)

Cl. [Forse, ch'io sogno.]

Le. Le machie del tuo labro

Sol può terger la destra.

Cl. Ecco.

Ro. Ramenta,

à Le. Ch'ad Osmano.

Le. Che tardi?

Ro. (Osmano Idolo mio.)

Le. Tosto vbbidisci.

Ci. (O quanto è cruda ! )

Ro. Oh Dio .

Stende Romilda la destra poi si pente, e si ringoglie di nuovo al Padre.

Padre .

Le. Che sì ?

Ro. Fù solo vn bacio, sai ?

Le. E ti par poco ?

Ro. Io l'ho sentito appena .

Le. E la , non più .

Ro. ( Durissima catena .)

Stende la mano à Clisarco .

Ci. Delitia de gl'occhi ,

Conforto de l'alma

Deh lascia il rigor .

Non vedi ch'io moro

Soaue ristoro

Di questo mio cor ?

Delitia &c.

## SCENA X.

Romilda. Leone :

Ro. O Tirannico impero ! Ah che non posso  
De'miei dolenti lumi  
Chiuder il varco ai fiumi . piange .

Le. Oruia dà legge al pianto .

Ro. Ch'io non pianga ? Fù Osmano

Da me, da te schernito ,

E la giurata fede

In vn instante vn soffio d'aura sciolse .

Le. Il consenso del Padre à lui ti diede ,

Il bacio d'un amante à lui tolse .

Ro. (O perdute speranze ! )

Le. Quetati omai, non piangere .

Fuò la doglia inesorabile

De la vita inferma e labile

Sù'l fuso de la Parca i nodi frangere .

Quetati &c.

Ro. Più non farò d'Osmano . Ah ch'il legame

De' bramati Sponsali

La cieca man de le fortuna già infranto ,

E dal cor la speranza uscì co'l pianto .

Il Ciel

Crudel

Non vuol ,

Ch'inbraccio del mio Sol

Viua contenta .

Vnito al rio destin

L'aligero Bambin

Gistrali

Suoi fatali

Al sen m'aumenta

Il Ciel &c.

Ma giunge il mio fedele Io non ardisco

Di trafigerli il petto

Con l'anuntio funesto .

## SCENA XI.

Osmano. Romilda poi Niso che sopra viene .

Os. Tornò à voi luci adorate

Del mio ardor sfere lucenti ,

Tramontane fortunate ,

Che mi guidano ai Contenti .

Ro. (Che armoniosi accenti .) Nò lo guarda .

O. A rilegger io venni

Nel la tua frontei casì miei felici .

Ro. (Anzile mie sventure .)

Os. E in quelle ciglia oscure

Il seren del tuo Genio

A riuader io torno .

Sposa , Sposa Romilda

Non mi guardis

Ro. Non posso.

Osf. Chi te'l vieta?

Ro. L'onore.

Osf. Questo riguardo è vano

Già sei tu sposa.

Ro. Si (ma non d'Osmano.)

Osf. Amplessi, non ch'guardi

Deue vna moglie; è questo.

Impulso di natura,

Decreto delle genti. Il suo rigore

E stolido, e inhumano

Già sei tu sposa:

Ro. Si: (ma non d'Osmano.)

Osf. Chi mai contro di me sotto quegl'archi

Messaggieri di pace

Le due stelle amorose

In comete cangiò: chi di veneno

Que'l dolce labro asperse,

Che di placar l'EriNNi hebb'e virtù?

Ro. Deh taci Osman; non tormentarmi più.

Osf. Son pur, son pur quell'io

A cui più volte rafciugasti, o cara,

Con la man d'alabastro

Gli occhi in fonti conuersi: io pur quel sono.

Che del cor ti fè dono: Or perche mai,

Chi poco innanti amasti

Rigida tu disprezzi, e senza colpa

A morir mi condanni: Il premio è questo

De le lagrime mie

De la mia seruitù?

Ro. Deh taci Osman; non tormentarmi più.

Ni. [D'intenerirmi hà forza.]

Ro. Vorrei già non posso

Amarli mio ben

Se ben vorace tanto

E stinguero col pianto

La fiamma del mio sen.

Vorrei, &c.

## SCENA XII.

*Osmano Niso.*

Osf. N Ifo.

Ni. Signore.

Osf. Tu mi narra almeno

Ne le vicende amare

Ciò, che auuenne, che fù?

Ni. Deh taci Osman, non tormentarmi più.

Osf. m' abbandona la Sposa

*Si ritira.*

Il seruo mi schernisce e à danni miei

Con barbare influenze

Congiura ogn' Astro. Adunerò le schiere,

Impugnerò lo scettro, e à suo dispetto

Romilda farà mia

Se ben di cor volubile, ed'infido.

La promise Leone; in lui confido

Senza vn poco di rigor

Non vâ mai beltà vezzosa,

Difende l'Ape il mel,

E di spina crudel

S'arma la Rofa;

Senza &c.

## SCENA XIII.

*Niso.*

T Acqui, ma non sò come. In altro tempo

Farò ad Osman pa lese

De'duo sponsali il curioso intrico:

Del silentio son io mortal nemico.

Voglion tutti le più belle.

Se non han leggiadro il fianco,  
Nero il ciglio, il petto bianco  
Non si guardan le Citelle. Voglion &c.

## SCENA XIV.

Sala negl'Appartamenti di Teodora.

*Lotario cogitabondo.*

**A** Lma, che temi?  
A Lascia sì sì Climene, Augusta adora,  
Se ben di te maggiore  
Con l'alta man serue Prouincie afrena:  
Inuisibil catena  
L'infime cose à le supreme vnisce;  
Geme spesso, e languisce  
Dietro à rozo Pastor Cintia vaganté,  
E già diuenne amante  
Stretta in barbare guise  
Di Numa Egeria, e Venere d'Anchise.  
,, Quel bendato ingannator  
,, Le catene mi cambiò;  
,, E per darmi più tormenti  
,, A momenti  
,, Con più forza mi legò. Quel &c.  
E tant'oso innalzarmi? e non rauiso  
Del volo temerario in sù le penne  
Scritta la mia caduta?

## SCENA XV.

*Teodora, Lotario.*

**Teo.** Perche mai si turbato?

**Lot.** Per te Dóna sublime entro del petto

Nuuol denso d'affanni

Si raggira à miei danni.

**Te.** Per me? L'iniquo Osmano

Con noui oltraggi forse

Nouelle insidie à la mia vita ordì?

**Lo.** (Non l'intendo così.)

**Te.** Confuso non risponde: Ah che la mesta  
Attonita sembianza.

Presagio è al cor d'insolite ruine!)

**Lo.** (Che forme pellegrine!)

**Te.** S'apprestino duo Seggi.

„ Quetati vn poco

„ Mio cor non palpitar

„ Sei troppo tenero

„ Sei troppo facile

„ A disperar.

Quetati &c.

*Vengono da' paggi portati duo seggi.*

Or qui siedi.

**Lo.** (Si appresso)

Alle fiamme, a gl'stralí? ò duro assalto)

(Sie dono.

**Te.** Penso, se tù il consigli.

Contro il perfido Osmano

Del Senato implorar l'alto soccorso.

**Lo.** Me stesso in me non trouo.

**Te.** Ei più si turba.

E di molstrar a i Padri

Cinto di Regie fasce

Il Monarca bambin.

**Lo.** (Respiro appena.)

**Te.** (Nulla m'attende.) Assai più de la voce,

Che portan l'aure à volo

Moue l'aspetto.

**Lo.** (O Amor, ò forte, ò duolo!)

*S'appoggia Lotario con una mano à gl'occhi;*

**Te.** Lotario.

*Si risenore.*

**Lo.**

*Lo.* Inclita Augusta,  
*Te.* Che mi rispondi?  
*Lo.* Che!  
*Te.* Me non vdisti?  
*Lo.* Intesi; ma (qual labirinto):  
*Te.* (Aggiaccio  
 Per lo timore) i voglio,  
 Che la secreta origine mi fueli  
 Del nouo tuo cordoglio.  
*Lo.* Ti sdegnerei, se parlo.  
*Te.* Milagnerò, se taci.  
*Lo.* Palesarla non lice.  
*Te.* Quel che piace al Signor, lice al vasallo.

*Laura Lotario.*

*Lo.* Deh per questo ti priego  
 Sacro diadema, e in vn per l'Ombra illustre  
 Del gran Cesare estinto,  
 Che non mi sforzi.

*Te.* Così ostinato?*Lo.* (O Cieli)*Sorge Teodora.**Te.* Adirata mi parto.*Lo.* (immobile io rimango.)*Nell'entrar si rivolge à Lotario.**Te.* Di chi dà legge al Mondo

Le preghiere così vane rendesti?

*Lo.* Senti. (mi scopro, o nò?)*Te.* Che risoluesti?

*L.* Palesarti risoluo,  
 Che sol tuona per me la man di Gioue,  
 Ch'è sol per me stride Aquilon maluagio,  
 Ch'è sol mia la sciagura,  
 Se ben per te m'affliggo.

*Te.* I dubii sensi  
 M'accrescono il timore.  
*Lo.* Sai, che mi turba?  
 Stà alquanto duioso, poi dice piano.  
*Amore*

*Te.*

*Te.* (E tanto m'agitò?)  
*Lo.* (vibrato è il dardo.)  
*Te.* (Ei per Climene auuampa,  
 E s'affligge per me)  
*Lo.* (Che dirà mai?)  
*Te.* (Perche teme, ch'io sdegni  
 D'approuar questi amoris io ben l'intesi)  
*Lo.* (A scoprirmi l'offesi.)  
*Te.* Non son quanto mi credi  
 Seuera d'alma.  
*Lo.* Or sì, ch'io torno in vita.  
*Te.* Nel Senato m'assisti,  
 Pugna contro d'Osmano, e al grand'infā-  
 Conserua sempre mai  
 La fede intera, e ciò, che brami haurai.  
*Lo.* (Il contento m'uccide.)  
*Te.* Sò, che pena per te  
 Chi pena ogn'or ti dà.  
 Due fiamme più viuaci,  
 Due nodi più tenaci  
 Cupido non haurà.

## SCENA X VI.

*Lotario.*

O mia adora a Augusta! io ben douea  
 Al moto de le ciglia  
 Al vezzo de la bocca,  
 L'ardor scoprir, che tè pur' anche ardea.  
 „ Nò, che non sò bramar  
 „ Più di così.  
 „ Le mie doglie appena intese,  
 „ Chi m'accese,  
 „ Che, senz'altro sospirar  
 „ S'inteneri.  
 Nò, che &c.

*Teodora.*

## SCENA XVII.

*Lotario nell'entrare s'incontra  
in Climene*

*Cla. Dolomio.*

*Lo. I Climene?*

*Cla. Climene i dolci nomi*

*Di vita, di pupilla,*

*Di tesoro, di luce*

*Doue son? gl'obliasti?*

*Lo. Ascolta, e ciò ti basti.*

*Sò, che pena per te,*

*Chi pena ogn'or ti dà.*

*Due fiamme più vinaci,*

*Duo nodi più tenaci*

*Cupido non haurà.*

*Sò &c.*

## SCENA XVIII.

*IV X Climene.*

*M'*Affermò Augusto or ora,  
Che Lotario per mè si strugge. Io v'ego  
Ei con fatto m'accoglie;  
Da me ratto si toglie,  
Nesò se questo sia  
Dispreglio(ahi la la!) ò scherzo, ò gelosia.  
Nò, che non mi vò perdere  
Di speranza.

A poco, a poco in cenere

Mi sento consumar,

E sola di sperar

La libertà m'auanza. Nò, &c.

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Luoco spatioso dietro le Mura della  
Città con muraglie da vna par-  
te del Cortile di Leone.

## NOTE.

Escono da vna strada sotterranea molte  
schicre introdotte occultamente nella  
Città da Osmano per assalire  
la Reggia.

## Osmano.

*E* le vie, ch'à me disegni,  
Volgo ò Gioue al Trono il piè.  
Doni tu grandezze, e Regni,  
E non ha frà tanti segni  
Altro il Ciel maggiordite.

*Perle &c.*

Ma non son questi Osmano  
Di Romilda gl'alberghi? e che più tardi a  
Sia la primiera impresa  
Colei rapir, che ti rapì co i guardi.

*Poi verso i Soldati.*

Parte di voi Guerrieri

Quel Muro ascenda, apra le porte, ond'io  
Traggia fuor da le piume

L'alta beltà, che d'Argo i pregi oscura,  
Chi l'armi hà in sua balia, ragion nò cura.

*A scondono i Soldati le Mura, entrando  
parte, e d'aprendo l'uscio, e parte  
restando oppressi dalle ruine  
del Muro.*

Baciaria, e stringerla

Se non saprò s' mio danno

Sicuro in porto

Vò dar conforto

*A l'amoroso affanno.*

Baciaria, &c.

## SCENA II.

*Niso, che fugge impaurito per la  
rottura del Muro.*

**D**oue, doue m' ascondo?  
Il Terremoto è giunto,

Che le pareti abbatte,

Che atterisce le genti,

E strugge omai da la sua base il Mondo.

Doue, doue m'ascondo?

Morir in questa età

Mi spiacerebbe a fè,

Non son ne'l primo fior,

Ma bianca il Mento ancor

Lanugine non hà.

*Mi spacie &c.*

SCENE

## SCENA I.

*Romilda mezza spoglia, che fugge  
da Osmano. Niso.*

**Rom.** Asciami.

**O/m.** L'Indarno fuggi.

**R.** Haurò lo spirto ad ogni scossa immoto.

**Nis.** Altro che terremoto,

**O/.** Sarai frà queste braccia

Più che là frà i ripari

Del Letto virginal, bella, sicura

**Rom.** Segno quell'alma impura,

Che soura gl'altrui soñni

Veglia ai sozzi piaceri, e che profana

Ne le vietate soglie

L'onore de l'altrui moglie

**O/.** De l'altrui moglie Höhime Ich'intendo

## SCENA IV.

*Leone, ch'è esce anelante cercando  
Romilda.*

**Le.** F'lglia.

**O/.** Leone.

**Leo.** E quale i' scopro

Di Guerra infauta orribile apparato?

**O/.** A me non promettesti

a Le. Romilda?

**Le.** La promisi.

**O/.** In sposa?

**Le.** I Operiglio

In Isposa.

**O/.** Ed or come

B 3 Rotto

Rotto à la fe il legame  
L'amicitia tradita,  
E sù'l labro bugiardo.  
Richiamate le voci,  
Che i sacri parti à stabilit mouesti,  
Altrui la concedesti?  
Le. (Gioua il negarlo) error tù prendj.

Pf. Audace

Ro. (Che fia mai?)

Le. Se no'l credi

Interroga la figlia.

O. O temerario! ella già'l disse.

Le. à Ro. E quando

T'incatenò Imeneo

Seoza ch'io'l sappia?

Ro. Non ramenti.

*Le accenna Leonc col dito che tacca.*

Le. Indegna

Ni. (Come'accortosi si sfugna)

O. à Ro. Nascosto dunque al Padre

Tu Conforte predesti?

Ro. Non già

Le. T'intendo; Osmano à te non piace,

E sposati fingesti

Non è, non è così?

*Accenna Romilda co'l capo da nò.*

Le. (Cielo inclemente)

O. à Le. Fà tù, che immanamente

A' me porga la destra.

Ro. (Oh potess'io)

Co'l bel Idolo mio

Annodar palma, à palma)

Le. La libertà de l'alma

Scuote il giogo Paterno; io v'acconsento,  
Mà sò, ch'ella il ricusal. (Aspro tormento.)

Ro. V'è Legge, che me'l vietie

Le. Qual Legge?

Ro. O d'onestate

Implacabil rigor?

O. L'arbitrio hai icoltò.

Ro. Sì! dunque

*Stende la destra per stringer Osmano.*

Le. Parmi...

O. Ocara

*Leone! e accenna minaccioso, che ritirò la destra onde Romilda l'ubbidisse.*

Ni. (il Vecchio è stolto)

O. à Le. Tù mi dileggi? or mira

Questa, che noi circonda

Di folte Lancie orribil selua! aspersa

Del tuo sangue ogni pinta

Rosleggiar tu vedrai, se à miei sponsali

Tosto il voler non pieghi.

Le. A le minacce, ai prieghi

pian. à Ro.

Figlia resisti, ò quanto

Gloriosa viurai

Esempio di costanza al secol vano.

Ro. Eh non vò tante glorie.

*Poi ad Osmano.*

Ecco la mano

O. Si si vò goderti

Mia sposa, mia vita

Quel ciglio lucente,

Quell'abro ridente

Aibaci m'inuita

Si sì, &c.

Ro. Si si vò abbracciarti

Mia vita, mio sposo

Più'l cor mi saetta,

Più sempre m'alletta

Quel vezzo amoroso

Si sì, &c.

*Entrano abbracciati in casa.*

## SCENA V.

Leone. Niso.

Iche penso?  
**L.** Romilda, Osmano; ò Ciel, che fò,  
**N.** Signor, Signor Clitarco;  
**L.** Clitarco? ò strani euenti!

## SCENA VI.

Clitarco. Leone. Niso.

**C.** A voi già spunta la luce  
 Cari alberghi del mio ben;  
 E già'l dì, che à noi tiluce;  
 Da voi prende il suo seren.

Da voi, &c.  
 Tu qui Leon sù l'Alba?

**L.** A mirar venni  
 Quelle, che Osman distende  
 Entro della Città Bandiere, e Tende;

**C.** Habbia pur questi il Regno.  
 A me basta Romilda: à lei mi guida.

**L.** Che deggio dir?

**pian à Niso.** N. No'l sò.

**C.** Perche si turba!

**pian à Niso.** N. Egli sereno è in fronte;

**C.** Scorgimi.

**L.** Senti.

**C.** Che.

**pian à Niso.** L. Niso m'aita.

**C.** A lui solo n'andrò.

{ Mi diè sospetto } **entra nella casa:**

**N.** I Fortuna rea.

Le:

**L.** Non hò più cuore in petto,  
 Sdegno, rabbia, duolo, e furor.  
 Con quest'anima combatte,  
 E già il senso vincitor  
 Di ragion la Rocca abbatte.  
 Sdegno, &c. **Entra dietro à Clitarco.**

## SCENA VI.

Appartamenti di Teodora.

Teodora, poi Climente.

**N** On temo ò Fortuna  
 La vela, che spieghi,  
 La Rota, che giri.  
 Vertigini infeste,  
 Tempeste,  
 Non curo,  
 Ma il petto hò sicuro  
 In mezzo ai martiri.

Non temo, &c.  
**C.** Lotario ti scherdi; me più non ama;  
 Salda al certo è la piaga, e non appare  
 Olma di cicatrici.

**T.** D'vn'huom sì grande dubitar non lice.

**C.** Per me quel crudele  
 Più vezzi non ha;  
 Nel guardo, che brilla,  
 Per me non sfauilla  
 L'vsata pietà.

Per me, &c.

**T.** Egli se'n viene, à parte i detti ascolta,  
 E vedrai s'io m'inganno.

**C.** Amor inesorabile, e tiranno!

## SCENA VIII.

*Lotario vedendo Teodora si ferma, e dice frà se.*

*Lo.* **Q**uel ciglio, che ride,  
Mi sforza à languir;  
Dan'spírto al desir,  
Due luci omicide.  
*Te.* Trà se d'amor fauella; egli ti vide. *pi. à Cl.*  
*Lotario* s'auvicina mà non vede *Climene*, se ben crede *Teodora*, che egli l'abbia osservata.

*Lo.* Augusta,  
*Te.* Eroe sublime.  
*Lo.* Idolo del mio petto,  
Nume de' miei pensieri.

*Te.* Climene à te. *piano à Cl.*  
*Cl.* (Che labri lusinghieri!)  
*Lo.* L'insidioso Osmano  
per camin non inteso  
Guidò squadre rubelle, e d'improuiso  
D'insegne ingombra la Real Bisanto.

*Te.* Logia'l preudi.  
*Cl.* (O quanto è vago, o quanto!)  
*Co.* Parlerò nel Senato,  
Impugnerò la spada  
A fronte de la Morte, e solo i chiedo  
Qualche onesto conforto à le mie pene.

*Te.* Di te ragiona, e che ti par *Climene?* *piano*  
*Cl.* (Superbir mi conviene)  
*Te.* Dubito, che non ami; io nel tuo volto  
Cerco in vano del cor l'intima piaga.  
*Lo.* Senti, senti mia yaga.

*Te.**Te. à Cl.* A te.

*Lotario* offerua *Climene* che alquanso s'auanza.

*Lo.* (Mà qui *Climene*; forse  
Hà di lei gelosia; si disinganni)  
*Cl. à Te.* [O ben sofferti affanni!  
*Lo. à Te.* Se mai fiamma amorosa  
Hebbi per altra in seno,  
Più fauilla non serbo.

*Te.* Consolati. *piano à Cl.*

*Lo.* E tu fola.  
Sei il destin, che mi vosuc,  
La sorte, che mi regge,  
La stella, che mi moue.

*Te.* piano à Cl. Vuoi più?

*Lo.* Nè viuer posso,  
Se'l tuo fauor più tarda.

*Cl.* (Con me fauella, e *Teodora* ei guarda.)

*Te.* Sò quanto il restar soli  
Grato è agl'Amanti.

*Lo.* Oh fossi io degno!
*Te.* Io parto.
*Lo.* (Vuol, ch'io la segua.)

*Lotario* segue *Teodora* nella si voglia

à li dise.

*Lo.* E doue vai?
*Lo.* Dicesti,

che soli...

*Te.* Il dissi, è vero.
*Lo.* Dunque...
*Te.* Sì si rimanti.

## SCENA IX.

*Lotario. Climene.**Lo.* Si si rimanti? e come
*S*tardò solo con lei, se qui rimango?

**Ci.** (Tosto fia, che s'appressi.)  
**Lo.** Chi già gracie profuse  
 Come oltraggi dispensa?  
**Ci.** Abbraccierami or ora  
 Il mio ben, la mia luce.  
**Lo.** Må il terren stesso ancora  
 E salubri, e nocive erbe produce.  
**Ci.** (E che pensa, egli mai?) Lota. (Non oso.)  
 O' modestia importuna!  
**Lo.** O' barbara fortuna! *Muo parzire.*  
**Ci.** Lotario.  
**Lo.** Io disperato  
 Volgo altroue le piante.  
**Ci.** Non disperar, sei riamato amante.  
**Lo.** Mi fchemisci.  
**Ci.** Te'l giuro.  
**Lo.** I secreti dell'alma  
 A lei confida Augusta.  
 Son dunque, o bella, accetti  
 I miei sinceri affetti.  
**Ci.** Più che ai Numi d'abisso  
 Le vittime profane.  
**Lo.** E se stringessi  
 La man di Neve?  
**Ci.** E giusto  
 Render nodo per nodo.  
**Lo.** E le più audace  
 Tentassi abbracciamenti?  
**Ci.** Che gradito tu fossi io crederei.  
 Quanto è semplice!  
**Lo.** Augusta, e doue sei?  
**Ci.** Teme, ch'ella n'osserui,  
**Lo.** Io vò sì sì goder  
 Quel vago labro arcier,  
 Che mi ferisce.  
**Ci.** E di goderlo mai non la finisce.  
**Lo.** Quel seno io vò abbracciar  
 Per

Per cui nel suo penar  
 L'alma languisce.  
**Ci.** (E d'abbracciarmi måi non la finisce.)  
**Lo.** Io vò.

## SCENA X.

**Climene.**  
**C**osì mi lafeia, e parte  
 Parolette, e poi non altro  
 A chi adora, è troppo poco;  
 La lusinga d'un bel viso,  
 Il seren d'un dolce riso  
 E yna stilla al mio gran foco  
 Parolette.

## SCENA XI.

**Stamze.**

Romilda, e Osmano, poi Leone, e  
 Clitarco in disparte.

**Ro.** Contento maggiore  
 Vn Core

Non ha,  
 Che stringer ardendo,  
 Godendo.

L'amata beltà.

**Le.** A forza ei venne  
 Pia. à **Cl.** Come ti dissi.

**Ci.** (Ah! vista!)

**Os.** Del vago tuo labro  
 Con spine odorose  
 Mi pungan le rose.

Teodora.

Ci. Lo suenerò.

Le. Deh ferma.

Ro. Mi portan co'l guardo.

Tue luci gradite.

Soavi ferite.

Ci. Perfida.

Le. Lo schernisce.

Os. Partir conuien; ti lascio

Tutto me stesso, e solo

Meco indiuisa io porto

L'idea del tuo bel volto.

Ci. (E otiosi l'ascolto?)

Ro. Ti segue il mio pensier, con la tua vita

Viuro, t'ù con la mia,

E quindi mai non fia

Che gel d'estate, o pur venen d'oblio  
diletti ci guitti, o spenga in parte

L'amorosa facella,

Le. Per ischerzo fauella.

à Ci. Annodami

Os. Incatenami

Ro. E col laccio

Del tuo braccio

Os. Mi rauiuia

Ro. Mi ristora.

s'abbracciano.

Ci. E quest'è vnischerzo ancora!

Os. Ti lascio, o bella mia

L'alma, che spira in te.

Può il fiume un di mancar

Di dar tributo al mar;

Ma sin, ch'io spirto hauro,

Non mancherò

Di te.

Ti lascio, &c.

## SCENA XIII.

Leone, Clitarco, Romilda.

Le. Deh fingi con Clitarco Piano à Ro.  
Ro. (Clitarco qui!) son io semplice tato  
à Le. Che mentir non saprò

Clitarco s'avanza verso Romilda.

Ci. Tù questa al pianto

Ai sospir, agl'incendi

Donna non già, già ferá,

Ricompensa mi rendi?

Ro. T'amo al par di me stessa, e si non ama

Il pennuto Marito

La querula Colomba, e tu mi sgridi!

Ci. Me barbara deridi,

E fai vezzi ad Osmano, e'l fren t'ù sciogli

De la fè marital de l'onesta

Ro. Per disarmar io finsi

Di quel genio crudel la ferità.

Le. Segui segui così.

Ci. Parli da vero? Piano à Cl.

(Quanto ambiguo è il pensiero!)

Ro. Bugiarde con Osman fur le lusinghe,

Ma teco (il Ciel lo sà) tralascio ogn'arte,

E le folli menzogne

Di le labra discotto.

(Egli è tutto all'opposto.)

Ci. (Improvvisi contento!)

Ro. [L'odio, l'abborro] amo sì sì quel figlio

D'animate fiammelle,

Quella fronte di latte,

Quella bocca vermicchia,

Quel volto, che m'alletta, e mi lusinga.

Poi verso Leone.

Ne più sia, che s'amorzi

*Ro.* Voglio amarui in fin, ch'io spiro

Pupillette,

Che saette

Mi vibrare di zaffiro .

Non son nò fatta di gel

Per resister à quel bel ,

Che si dolce mi lusinga .

*Poi nel partir à Leone*

Non sarà mai possibile, ch'io finga :

## SCENA XIII.

*Leone Clitarco.*

*Le.* S ei pago ;

*Cl.* Sì, mà come

Farò ad Olman contrasto ;

*Le.* Pari à l'animo vasto

Egli hà le forze, e di seguir Romilda

Spinto da cieco ardor mai non si stanca ;

*Le.* S'adopri cortesia, s'il vigor manca .

*Cl.* Ascolta: Io di Lotario

Son più German, che amico .

*Le.* Ogni Leone

Magnanimo combatte ;

Ogn'Aquila ribatte

Con le pupille à la sua sfera il lume ;

Mai noi sian tutti vari

Di fortuna, di mente, e di costume

*Cl.* Risoluo à lui d'oppormi, à lui, ch'insano

Vn fanciul, e vna Donna

Incoronar pretende .

*Le.* E del Riuale

Le parti sostener

*Cl.* Già sai, che è forza

Che Osmano imperi .

*Le.* Ha le Militie pronte

Hà il fauor della plebe .

*Cl.* Es'io gl'assisto ;

Onde peruenga al Trono

L'idolatrata sposa

Fia che mi ceda, ò per giustitia, ò in dono :

*Te.* E maturo il consiglio

*Cl.* Bella speme non partir ;

Sei tu sola il mio conforto .

Tu dai bando à miei sospir,

Tu rauuii vn cor già morto -

Bella &c.

## SCENA XIV.

*Leone.*

C He far dourà timor, onor mi indusse

Frà duo legami à imprigionar la figlia ;

E ne'doppi sponsali

Le tede acceci al mio Destin fatali

Da rauche procelle

Son balza percossa ;

Son quercia, ch'è scossa

Dagl'Austri frementi ,

E in van spargo per l'aria i miei lamenti ;

## SCENA XV.

Salone con Baldachino ed'altri seggi, oue si  
raguna il Senato Greco .

Compar Teodora co'l Bambino Augusto  
e seguita da numerolo Corteggio .

Teod. Lotario, Clitarco, Coro de Senatori Greci.

*Te.* Q Velli è il Principe vostro; à lui sog-

La man di Dio vi sece

(getti

B ,

Che

Che sola degli Scettri è dispensiera ;  
 Quelle tenere braccia,  
 Cui debil zona allaccia ,  
 Vi reggeranno vn tempo; e'l labro molle,  
 Ch'ora rapisce appena ;  
 Darà le leggi à l'ultimo Oriente.

Lo. [Se nsi di nobil mente.]

Te. E pur suol di rubelli  
 Contro questo innocente,  
 Ch'alcun mai non offese ;  
 Vibra l'asta esecrande? inermi, e lenti  
 Vedrete, voi vedrete  
 Morir quei dolci lumi,  
 Ch'à voi spirano gracie, e'l capo esangue  
 Lambir di Latte in vece  
 Soura l'orrida sabbia il proprio sangue?  
 Difendete il vostro Rè,

Atterrare

Fulminate

Di Pallene i rei Giganti.

Il Ciel vi porgerà l'armi tonanti.

Lo. Moue i rubelli Osmano; Osmano cada ;  
 Viua il Regio Bambin, nè la cui fronte  
 Scrisse i titoli Augulti  
 Penna celeste d'invisibil mano.

Cl. Destò l'inclito Osmano

Pietà sol de la Patria; Alcide in fasce  
 Strozzò le serpi, è vero ,  
 Mà sol adulto ei puote  
 Le Rote sostener de l'Emisfero .

Lo. Sai, che dei Rè la crudeltade, e'l lusso  
 Tollerar noi i dobbiamo, in quella guisa  
 Chi si tollera a punto il nembo, il tuono,  
 E la grandine, e gl'altri  
 Mali pur di natura: or qual sia mai  
 Così ardita licenza  
 Che di soffrir ricusi

Dvn

D'vn Rè Bambin la placida innocenza ?  
 Cl. Chi aspetta, che'l Nochier si faccia adulto,  
 Ve farà lungi dal porto

Frà gorghi di tempeste il legno absorto .

Le. Sostien de'Regi Infanti vn Dio le veci .

Cl. Ei co'l mezzo dei Rè gouerna in terra .

Lo. E solo ancor se d'huopo eg'l è, gouerna .

Cl. Oltarco nou alterna

Voci gattule, e vane? Amor, e zelo

De la Patria languente

A seguitar mi sprona

D'Osman la traccia , i'vado .

Sorge per partire .

Lo. Prima, ch'à lui tu giunga, ed egli al grado  
 Cadrai sotto il mio brando, io qui ti sfido .

Sorge .

Te. ( Quanto Lotario, e fido. )

Cl. La pugna accetto, e rintuzzar io spero  
 Del incauto german l'ardire insano .

Lo. Il ca so à te germano ,

Ma la Virtù nemico

Mi rende in questo punto. Andianne

Cl. Andianpe .

Te. Fermate, ò la

Scende dal Trono .

Non voglio ,

Che di sangue fraterno

Il terreno s'asperga, e che di Tebe

La strage si rinoui , e'l Rogo intausto .

To. Mi fermo vbbidente.

Te. Segui il rubello. A la Clemenza mia,

Che sollevat anche i maluagi ha in uso ,

Tù la vita dourai .

Cl. ( Parto confuso. )

## SCENA XVII.

Teodora, Lotario, Choro.

*T. P*Argoletto infelice, e in che peccasti !

Tù appena rimirasti

Del tuo giorno mortal la dubia luce,

Che per recider questa

Vita, ch' ora incomincia il corso breve,

Si tempra ad anni tuoi più d' una spada ;

*L. Cada l'iniquo Osmano.*

*Ch. Osmano cada.*

*T. Stelle rigide placateui,*

Serenateui

Per pietà .

Ne l'angoscia atroce , eria

Più costanza l'alma mia

Per resistere non ha .

*Stelle &c.*

## SCENA XVIII.

Lotario .

,, M E' alcerto amo Teodora; ella mostrado  
,, Quanto di me le caglia

,, Co'l Fratello vietò l'aspra battaglia .

,, Il Tempo mai non perde

,, Chi adora un volto vago .

,, Mercè negar non può

,, Ch' da' natal portò (Tago.)

,, Le perle in bocca , e ne la chioma il

,, Il Tempo, &c.

*Il Fine del Secondo Atto .*

ATTO



## ATTO TERZO.

## SCENA I.

Strada remota , soura cui guarda una  
parte del Palagio di Leone .

Osmano, Niso .



L mio nume il belcrin d'oro

Vò d'alloro

Inghirlandar .

E al suo piè frè cento squadre

L'empia Madre

Co'l Bambin, vò lacerar .

Al mio, &c.

N. Dunque à Ronsilda il capo

Di lauro verde incoronar disegni ?

O. E ad assalir la Reggia

Rapido quinci io volo .

N. Consorte già tu solo ,

Sei di Romilda .

O. Il Talamo, ed il soglio

No.

*Non amette compagni.*

*Ni. Oh se sapesti.*

*Osf. Che mai!*

*Ni. Basta.*

*Osf. Dch parla!*

*Ni. Io voglio in prima.*

*Che di frenar lo sdegno  
Prometta.*

*Osf. Sì.*

*Ni. Ma non starai tū à segno*

*Osf. Ciò, che vuoi mi palesa;*

*Sarò tronco insensato ad ogni offesa.*

*Ni. Guarda.*

*Osf. Non dubitar, placido, e cheto*

*Più de l'onda, che posa,*

*Più de l'aura, che dorme*

*Mi vedrai sempre: (ò cruda gelosia.)*

*Ni. La sforzò: (non vò dirlo.)*

*Osf. Chi segui Niyo.*

*Ni. Il patto osserverai?*

*Osf. Troppo mi crucci.*

*Ni. La sforzò il Padre...*

*Osf. O come è tardo?*

*Ni. Ad isposar Clitarco.*

*Osf. Clitarco, che se'n venne*

*Contro il german Lotario*

*Sotto l'insegne mie?*

*Ni. Quegli è il Marito*

*A Romilda non già, ben à Leone*

*Più assai dite gradito.*

*Osf. E à sbranarlo non corro*

*Sù gl'occhi della Figlia?*

*Ni. Signor ramenta.*

*Osf. E à vendicarmi ancora.*

*Ni. Che promettesti;*

*Osf. Io tardo?*

*Porgetemi ò Furie*

*Le serpi, le faci.*

*Ni. Sarò Tronco insensato*

*Osf. Arderò.*

*Ni. Più de l'onda, che posa,  
Più de l'aura, che dorme.*

*Osf. Arderò  
Struggerò*

*Ni. (O promesse fallaci.)*

*Osf. Porgetemi ò Furie*

*Le serpi, le faci.*

*Ni. Ricordari Signor.*

*Osf. Morà Clitarco,  
Cadrà Leone.*

*Ni. Così dunque?*

*Osf. E insieme*

*Te sbranerò pur anco*

*De l'esecrabil. opra*

*Ruelator funesto.*

*Ni. (A dir i fatti altrui s'auanza questo.)*

## SCENA II.

*Leone, Osmano.*

*Osf. O Rsì, ch'è tempoh uom vile,  
Ch'ho gl'rror tuo i punisca:*

*Le. A me?*

*Osf. Sotto il mio brando*

*Qui tū cadrà suenato.*

*Le. Signor t'acqueta, (ihi fatto.)*

*Osf. Acqueretommi allora*

*Che ti vedrò inorendo*

*Con le luci trauolte*

*Cercar il giorno.*

*Vnol sfodrar la spada, e Leone li tra-  
siene la mano.*

*Le. Fer-*

Le. Ferma.

Osf. In van t'opponi.

Le. Curuerò le ginocchia.

Osf. Ossequio intempestivo.

Le. Porgerò preci.

Osf. Al vento,

Le. E di perdono...

Osf. Eh che tropp' Io son lento.

*Snuda a forza la Spada.*

Le. Prence ti scosta.

*La Snuda anche Leone.*

Osf. Infido.

*L'Incalza.*

Le. Sarò, farò costretto

A lasciar il rispetto.

*Ritirandosi.*

Osf. Schermo nò, non haurai.

*Tenta colpirlo.*

Le. Guarda, ch'ai passi

Dal retrogrado piè manca il Terreno.

*Leone, è in luoco, che non può ritirarsi  
d'auanfaggio.*

Osf. Io t'vecrido.

Le. Io ti sueno.

*Cadono ambi dno feriti.*

### SCENA III.

Romilda, ch' esce al rumore Leone, e Osmano per terra feriti.

Ro. Che veggo ò Ciel: mio Genitor.

Osf. Soccorso.

Ro. Anche lo Sposo! Ah dure Stelle:

Le. Aita.

Ro. O Sposo, ò Padre, ò Scena

Di

Di Tragedie, e di pianti!

Osf. Io moro.

Le. Io spiro.

Ro. Ed in qual parte, oh Dio  
L'ambiguo piè raggiro?

*S'agita per la Scena.*

Osf. Deh la piaga mi fascia,  
Che versa vn rio.

Le. Deh l'anima respingi,  
Che da l'ampia ferita esce vermiglia.

Ro. Doue, doue mi volgo?

Osf. Ahi Sposa!

Le. Ahi Figlia!

Ro. Serui, amici accorrete  
*Poi.*

Non ode alcun. Dal Padre  
La pietà s'incominci.

*S'abassa per soccorrer Leone.*

Osf. Son morto.

*Tramortisce, e Romilda lascia il Padre  
E à lui si riuoglie.*

Ro. Ah s'uiene

Tramortito il Conforte:

O dure Stelle, ò sorte:

*S'inginochia soura d'Osmano.*

Anima bella

Senza di me te'n vai? Fermati alquanto

Sù'l labro e sangue. Il Fato

Che sprona il dì fugace à l'vltim'ora;

Può vietarmi ben sì, che teco io viua.

Mà vietarmi non può, che teco io mora.

*E scono Serui, e solleuano Leone per guiderlo nella Casa.*

Le. Lascia Figlia, quell'empio

Che in'assali, che mi ferì.

Ro. [Che ascolto!]

*Sorge.*

Le.

*Le.* Già questo volto  
S'empie di Morte,  
Ed al lor fine  
Son già vicini  
L'ore del viuer mio.  
Languir misento: Amata Figlia addio .  
*E condote via da Serui.*

*Ro.* Osman mi ferì il Padre: Osman recise  
Quell'onorata pianta  
Di cui tralcio son io ? Rimanga esposto  
A le fere digiune  
L'omicida spietato.  
*Vuol risoluta partire poi s'ferma alquanto*  
*ed il guarda.*  
E quel viso adorato  
Che fà dolce la Morte ? *Poi sdegnosa.*  
E la man cruda  
Che'l Padre mio trafigge ?  
Andiam Romilda  
*Nel partire torna à mirarlo.*  
Il misero se'n more  
*Pensa di nuouo guardandolo poi al-*  
*fin risoluta .*  
Mora .

## SCENA III.

*Osmanno , che riuiene.*

**C**ome riedo à la luce?  
Come , come lo spirto  
Ne le vene ribolle ? Or si finisce  
D'ucider quell'altero .  
*S'alza , e guarda .*  
Mà solo io giaccio , ed egli  
Si sottrasse al mio branco. Ardire Osmano;  
*Ne'*

Ne'suoi medesmi alberghi  
Corri a suenarlo .

*Si leua .*  
Ohimè qual nebbia folta !  
*Si ferma poi .*  
Nò, ch'io m'inganno ardir .

*Torna à fermarsi.*  
Qual nebbia folta  
Mi copre il dì ? vacilla  
Sotto il mio piè la terra , e inuendicato .  
Cadro ? là mia ruina  
Opprima il traditore .

*Fà nuouo sforzo .*  
Ah che non posso ?  
Perfido Ciel : il sangue  
Sgorga dal sen pur anco .  
Perfido Ciel ; Romilda ingrata ! io manco .

*Parte vacillando .*

## SCENA V.

*Romilda , che ritorna con*  
*Niso .*

*Ro.* **T**' vieni a sostenerlo; Io troppo crudel  
Il mio ben, la mia luce abbandonai  
Torbida, e semiuia .

*Ni.* (Il mal da me deriuà.)

*Ro.* Må doue oh Dio, dou'è l'infausto auanzo  
De miei conforti? ou' è quel crine asperso  
Di poluere, e di sangue? oue il bel volto  
Che qual Acanto flesuoso, e molle  
Si plegua sù gl'omeri, e langua?

Dou'è Niso, dou'è l'anima mia!

*Ni.* Io per me non lo sò .

*Ro.* Egli alcerto spirò, mà s'ebbe ardire

Di troncar Libilitina  
 Il fior della beltà, se mortal gela  
 Tiene il mio foco oppreso,  
 Vogl'io, che vn Rogo stesso  
 Le sue con le mie ceneri confonda ;  
 E vò di Lete in sù la nera sponda  
 Far seco Ombra compagna  
 L'estremo, ineuitabile passaggio :  
**N.** Signora buon viaggio.

**R.** Se sparito è l'Amor mio  
 Forza Amor più non haurà  
 Senza fune l'arco audace,  
 Senza lume la sua face  
 Resterà.  
 Se sparito &c.

**N.** Disperata si lagna; il duolo intenso  
 Tutto le ingombra il senso .  
 Donne goder volete !  
 Non v'accendete .  
 A nessun guardi negate ,  
 Baci à pochi dispensate ;  
 Ma il cor per voi tenete .  
 Donne &c.

## SCENA VI.

Delitiofa.

*Climene poi Teodora*

**C.** **A** Mar , e non poter  
 Quando si vuol goder .  
 Ne l'indugio consumarsi ,  
 Affannarsi , (mento)  
 Che sia torpido il Ciel , pigro il mo-  
 E vn tormento maggior d'ogni tor-  
**T.** La man tolto prepara . (mento.)

**C.** Ed à qual opra !  
**T.** Stringerai chi ti legò .  
**C.** Par che l' alma dica nò .  
**T.** Frà gl'orrori ambiguo il di  
 Dietro à l'Alba non vscì ,  
 Poi dal Gange al fin spuntò ,  
 Stringerai , chi ti legò .  
**C.** Par che l' alma dica nò .  
**T.** Or incredula osserva .

## SCENA VII.

*Lotario, Teodora, Climene*

**T.** Spuento de' rubelli ,  
 Portentoso Cometa ;  
**L.** Astro felice  
 De l' Argiue Contrade .  
**T.** È tempo al fine ,  
 Che di tant' opre Illustri  
 Il premio sia da la sua man raccolto .  
**C.** I Chi sà ?  
**L.** Poco hò seruito , e chiesto hò molto .  
**T.** Con eroico ardimento  
 Il Cesare Bambin tù difendesti ,  
 Fauelatti al Senato ,  
 E sin contro il german l'ire mouesti .  
**L.** Debito di Vassallo .  
**T.** Ma steril preinio è à la virtù la lode .  
**L.** Anzi priua di lode agghiaccia , e manca .  
**C.** Idi più aspettar son stanca .  
**T.** Oltre gl'applausi i' voglio  
 Che lieto or ora in guiderdon tù stringa  
 Quella di cui penando  
 Idolatri il sembiante .  
**C.** I Che mai risolue ?

# SO. A T T O

Lo. (O' fortunato in stante.)

Te. Sei contento?

Lo. Qui in terra

L'huom, che nasce ai martiri

Prouar non può maggior diletto.

Te. Io stendo

La man che brami.

Lo. Il sospirato onore

Quì riuerente incontro, e genuflesso.

Cl. s. Dubio alcun più non c'è.

Te. Mi credi adesso?

Teodora presenta à Lotario la destra  
di Climene.

Prendi.

Si ritira lontano, e resta immobile,  
perche supponeno stringer la  
mano à Teodora.

Dubiti forse?

Cl. Egli restò di fatto.

piano à Te.

Te. Quella per cui sospiri

Cl. Quella, che per te langue.

Te. Il tuo cara.

Cl. Il tuo bene.

Te. Non allacci?

Cl. Non stringi?

Te. Ella, è Climene.

Lo. (O' delusi pensier)

Te. Stimo, che 'l troppo affetto piano à Cl.

Ne le gioie vicine

Stupido il renditor vanne, e t'afficuro

D'adoprarmi in tal guisa,

Che à Lotario Consorte oggi farai.

Cl. (Ah, che non credo d'arruarci inai.)

# SECONDO. 53

## S C E N A VIII.

Teodora, Lotario immobile.

Te. IL Gorgone mirasti,

O pur de la Torpedine t'agghiaccia

Con secreta possanza il pigro fosco?

Lo. (Ogni mio senso, e nubilosso, e fosco.)

Te. Odimi, o là, rispondi

Lo scuote.

Non ami tu Climene?

Lo. Meglio diresti, ch'io l'ama già tempo.

Te. Ciò ch'vna volta elese

Non rifiuta l'huom saggio.

Lo. E ver; mà vn più bel ciglio

Il seno m'illustrò d'vn più bel raggio.

Te. A me già pochi instanti

Tù Climene chiedesti.

Lo. D'vn'altra fauellai.

Te. D'vn'altra? sio m'ingannai.

Lo. E d'vn'altra, che al pari

Ami tū di te stefla.

Te. (Chi mai?)

Lo. Che l'altre eccede

Quasi Cintia già colma

Le Pleiadi minute,

Di bellezza, e di merito.

Dirò questa volta, che m'intenda al certo.

Te. Cede ogn'altra à Climene!

Lo. (Dirò più chiaro) questa teco è sempre

Compagna indiuisibile.

Te. Ella è dessa,

Lo. (Dirò più chiaro ancoraj

Anzi or teco è presente.)

92 A. T. T. O  
Isaprà, se non è sciocca,  
Che di lei parlo.

## S C E N A I X.

Teodora offeruando chi v'era presente: vede Climene sopra giunta in quel punto.

Cl. (I' torno impidente.)

Te. Oh presente è Climene; io ben sapea,  
Che lei tu sola adori,  
E che parli da scherzo.

Lo. (Alta suentura.)

Te. à Cl. La tua gioia, è sicura.

Vezzi, amori, lusinghe, e baci  
Al tuo vago prepara si si;  
Co gl'amplessi più saldi, e tenaci  
Stringi al seno, chi'l sen ti ferì;  
Vezzi, &c.

## S C E N A X.

Lotario, Climene.

Cl. E ccomi.

E s'allontana Lotario co' disprezzo.  
Lotario.

Poi verso done entrò Teodora.

Augusta, Augusta.

Torna à Lotario.

Mia speranza.

Vuo abbracciarlo, e so la rispingo.

In tal guisa  
Mi tradi Teodora?  
Mi disprezza costui? si cerchi alt'refca,  
Onde le fiamme antiche

L'ardor

## T E R Z O. 53

L'ardor estingua di due luci vaghe,  
E saldi il nouo Amor piaghe, con piaghe!  
Poi à Lotario.

Non mancheranno amanti  
A questo volto.  
Se tu sapessi quanti  
Michiedono mercè,  
Diresti, che non è  
Di rose April si folto.  
Non &c.

## S C E N A XI.

Lotario.

A Rdir Lotario: A la sourana Augusta  
Scopri senza alcun velo  
La piaga interna; ella pietosa forse  
Doppo brieui sospiri.  
Si piegherà repente. I frutti suoi  
Tocca appena concede  
Pianta gentile, e duro sol resiste  
Figlio di Colle alpestre  
A i furti de la man Tronco siluestre:  
Pietà non mi negate,  
Pupille del mio Sol.  
Potrete,  
Se vorrete,  
Co'l guardo  
Onde tutt'ardo,  
Scacciard dal petto mio l'ombre del duol.  
Pietà, &c.

SCE:

## SCENA XII.

PIAZZA

*Clitarco.*

**C**he mai farò? Non giunge ancor Osmano,  
De' nuovi casi amica  
Già sussura la plebe; il Campo freme;  
E con Armi, e bandiere  
Van fuggendo le schiere.  
Veggo turbini de' tarsi,  
Che minacciano procelle,  
E di tenebre son sparsi  
I bei rai de' le mie stelle.  
Veggo, &c.

## SCENA XIII.

*Teodora, con spada nuda  
alla mano.*

**D**i morir son rissolta. Il volgo pazzo  
Si moue à danni miei, fugge il Senato,  
E la Reggia minaccia.  
De' congiurati Achei la turba folta.  
Di morir son rissolta.  
Mi sueglia la Tromba  
Pensieri di guerra.  
Vo'l brandogitar,  
E tutta ingombra  
Di stragi la terra.  
Mi &c.

## SCENA XIV.

*Clitarco che confuso ritorna  
Teodora, poi Lotario.*

**Cl.** Qui l'altra nemica.  
**Te.** Qui'l traditor fellone.  
**Cl.** D'ucciderla disegno.  
**L'**affalta.  
**Te.** (Dou'è, dou'è l'ardir?)  
Si lascia timida cader la spada, e mens-  
tre sta egli per ucciderla.  
**Lo.** Fermati indegno  
gl'leva la spada e vuol suonarlo.  
**Te.** Viua costui  
**Lo.** No'l merta.  
**Te.** Di Lotario, è germano.  
**Lo.** Negal' Indole iniqua  
Ciò, che Natura afferma.  
**Cl.** Il ferro vibra.  
Bramo cader trafitto.  
**Te.** Sarà l'infamia sua pena al delitto.

## SCENA XV.

*Osmano prigioniero sostenuto da  
Soldati di Teodora, e sedetti.*

**O.** (Ahi forte?)  
**Te.** (O'sman prigione?)  
**Lo.** (O'fausto euento?)  
**Cl.** (O'casí acerbi?)  
**Te.** Alfin Tù pur cadelisti  
E fù da l'armi nostre  
**ad Os.**  
**La**

La tua superbia oppressa.

O/. Io da Leone

Cadei piagato.

Te. IO' giustitia del Cielo !

Lo. O' vicende del Fato !

O/. Sù 'l terreno languente

Mi trouorno Costoro ;

La piaga mi fasciar, che graue apparse,

Indi à te mi guidaro ,

E trofeo non son io del vostro acciaro ?

## SCENA XVI.

*Leone appoggiato à serui, Romilda, e Sodetti.*

Le. Contro il rubello Osmano .  
Che m'affali, che mi piagò qual ves  
Dal'eccelsa tua man vendetta imploro .

*Romilda vedendo Osmano .*

Ro. Viue, me fortunata, il mio tesoro .

O/. Non teme nò d'Osmano

Il generoso petto lo con ragione

D'incoronar tentai

Questa fronte Reale, e con ragio ne

Affalito hò Leone ,

Lo. Quanto audace egli è mai .

Cl. Quanto è ferocel !

Ro. Suplice à le tue piante .

D'Osman la vita i' chiedo .

Le. A' prò d'un empio

Che ti trafigge il Padre

Pietade Inuochi ?

Cl. Ah traditrice !

Le. O Cieli .

Le barbare preghiere

## SECONDO. 57

Otiosi attendete ,

E poi ne l' Alpi gelide

I folgori estinguete ?

Ro. à Ro. Mi promise ad Osmano il Genitore ,

Per cui mi strugge Amore .

Mi diè poscia à Clitarco , e mi costrinse

Con sue minaccie altere !

Ma sforzato voler non è volere .

Te. ad O/. Io la vita ti lascio .

Lo. ( Inaudita pietà ! )

Te. Ma in aspro esiglio

Sott'altro Ciel respira .

Cl. ( Come il Destino mai si volue, e gira : )

O/. Deh mi concedi almeno

Ne le sciagure estreme

Romilda la Consorte .

Te. Sia del letto compagna , e de la sorte .

O/. à Ro. Vieni , ò cara ,

Bella vieni .

Senza te viuer non sò .

In quegl' occhi tuoi sereni

Chiaro sempre il Ciel vedrò :

## SCENA XVII.

*Teodora, Lotario, Clitarco, Romilda, Leone.*

Ro. Vengo sì vengo ,

Vuol partir dietro ad Osmano .

Le. E me qui lascierai ?

Ro. Padre , Padre perdonò .

Lo. 2 | Che strauagenze mai ? |

Te. Stupido io sono .

Ro.

*Ro.* à *Le.* Non ti doler di me,  
Se vuol Amor così.  
Troppotenace, e forti  
Con l'aspre sue ritorte  
Il laecio egli m'ordi;  
Non, &c.

*Segue Osmano.*

*Le.* Ferma, la tua partenza  
M'affretta al Rogo i passi,  
E stringe in poco spatio il viuer mio.  
Figlia, Romilda; oh Dio!

*Te.* Frena la doglia amara;  
Vanne à curar il fianco.

*Le.* Ah più mi cruccia  
De la non lieue piaga  
Il cordoglio fatale.

*Te.* E se'l tuo brando  
Con impiag ar Osmano  
Liberò da l'assalto  
L'afflitta Reggia, il Consiglier primiero  
Sarai tù de l'Impero.

*Ci.* [Premio al merito douuto.]

*Le.* Ti cingan gl'allori  
Le splendide chiome.  
E al soglio d'innante  
Del Cesare Infante  
Stian le Prouincie incatenate, e dome.  
Ti cingan, &c.

## SCENA VLTIMA.

*Climene, Teodora, Lotario,  
Clitarco.*

*Ci.* Apida io vengo al suono,  
Ch'il nome tuo porta festivo intorno.

*Te.*

*Te.* Un così lieto giorno  
Di Lotario, e Climene  
Illustrino le stelle.

*Le.* [Or voglio apieno  
Lo strale palesar, che m'apre il seno.]

*Ci.* Più di costui non penso.]

*Le.* Tù se' Augusta colei,  
Chc di Climene in yece  
Mi prese, e m'infiammò! Ne' primi sguardi  
Io d'Iperboree neui  
Il petto circondai, ina un raggio al fin  
L'interno ghiaccio hà sciolto,  
Che ostinato contese  
A le tue laci il pallo. E stingui, ò bella,  
Questa vita, ch'è ananzo!  
Degl'ochi tuoi lenti in ferirmi, ò troppo  
Nel ferirmi clementi;  
E la tua man de le pupille ardenti,  
Con che tanto m'accendi,  
O la tardanza, ò la pie:ate emendi!

*Ci.* [Che ragionò!]

*Ci.* [Che espose!]]

*Te.* Sorgi: stupida attesi  
Ciò che narrarmi osasti. A te [il confesso]  
Deggio lo Scettro, e deggio  
Da l'armi tue difeso il core istesso.

*Le.* [Deh m'affisti ò Cupido.]

*Te.* Ma se t'ama Climene

Giusto non è, ch'io sue ragioni offendere,  
E le fiamme le usurpi', e le catene.

*Ci.* Non l'amo più, l'aborro,  
Che l'amor disprezzato odio diuiene.

*Le.* Serberò te co' vni

Al pargoletto Augusto  
I titoli degl'Aui,  
I Fasci de l'Impero,  
Le Cesaree Ghirlande.

*Ci.*

## 160 A T T O

**Ci.** Più superbo ei farà, quanto più grande

**Tc.** La difesa del figlio

Che sicura prometti, e'l merto eccelso

A le nozze mi trague; e voch'insieme,

Posti in oblio gl'errori,

E Climene, e Citarco

Nodo vniscia infrangibile, e tenace

**Ci.** Afè ch'ei non mi spiace;

**Clit.** O'di pietà fonte inesausto!

**Lo.** O chiaro

D'alta virtute e ssempio!

**Clit.** 'Ate mi prosto

Eterna fè prometto,

E dono di tua man la sposa accetto.

**Tc.** L'armi il Fato deponga;

E doppo i graui insulti

Rieda la Pace, e fuggano i tumulti.

**Clit.** Contenti ogni Stella

Per Te piouerà.

**Ci.** La Sorte rubella

Depressa cadrà.

**Clit.** Già i torbidi Campi

Giunon rasserenar.

**Cl.** Per l'aria serena

Già scherzano i lampi.

**Clit.** Elieto

**Ci.** E giocondo

**Clit.** Ad AVGUSTA!

**Ci.** A' Lotario applaude il Mondo

F I N E.

1. 1838  
George Howell  
Hollister,  
California  
March 29, 1891